

Fortunato, Giustino

*Carlo d'Angiò tra Lagopesole
e Palazzo San Gervasio*

Basilicata University Press

—

Digital Humanities

Edizioni e data-bases digitali
sotto la direzione di Fulvio Delle Donne

Fortunato, Giustino

*Carlo d'Angiò tra Lagopesole
e Palazzo San Gervasio*

1902

E nella primavera del 1274 re Carlo è di nuovo su e giù in via, tra Foggia e Palazzo, per poi risalire e fermarsi nella estate, come farà pure l'anno dopo venendo da Napoli, al castello di Lagopesole. Questa volta è particolarmente intento alle non poche riparazioni che occorrono, *in hostiis et presepiis*, alla gran casa della marescalchia di San Gervasio, poi che una estimazione de' lavori più necessari, compilata da Vitale Fusco di Venosa, importa, nell'insieme, la spesa di sette once d'oro e di nove tari e mezzo, così distribuita: quattro mila tegole (*imbrices*), alla ragione di venti tari per mille; venti grosse travi, al prezzo di altrettanti tari, compresi il taglio e il trasporto (*incisura et delatura*); trecento grossi chiodi, per quindici tari; dieci salme di calce e venti di arena, le une e le altre per venticinque tari; cinque muratori per cinque giorni, due fabbri-ferrai per sei, tre falegnami per dieci, ognuno indistintamente con la mercede di un tari al giorno. Urge, soprattutto, *tectum ipsius domus revolvì et reparari, ut equitature possint ibi salubriter et commode commorari*: chè Carlo niente ha più caro delle regie razze di cavalli, divenute rinomatissime ed eccellenti, e per le quali ha steso appositi «statuti» giunti sino a noi. In Basilicata, *magister aratiarum*, con sede a San Gervasio, è un Pietro d'Arezzo (che apparirà per ora, e tragicamente, in questa nostra cronistoria); insieme con lui, un siniscalco e un notaio; per ogni centocinquanta cavalle, due «giumentari», per ogni coppia di stalloni, uno scudiere: le cavalle, marchiate al fuoco *cum merco Curie ad florem de lysa*, e brade, seguite per ciò da cani mastini ad *venationem non apti*, soggette ad abortire *in asperitate temporis yemalis*. Dolce il pascolo d'inverno, su' poggi di San Gervasio; teneri gli erbaggi in estate, su le alture di Lagopesole. L'un bosco e l'altro, chiusi

a «difesa» e tra' maggiori e migliori della regia curia in Basilicata: *defensa Lacuspensilis*, come è detto in una «inquisizione» del 1278, *cum quatuor foresteriis equitibus et quator peditibus; defensa Sancti Gervasii, cum quatuor foresteriis equitibus et quatuor peditibus; et subscripte alie defense de quibus non expresserunt custodes, videlicet, nemus Petregalle, defensa Gualti et Vitalbe* (Gualdo e Vitalba, sei anni dopo, aggregati a Lagopesole).

Un magister forestarum per tutto il Regno, un *custos memoris* per ogni foresta: di nobili famiglie, il più delle volte, i custodi di Lagopesole. Ma che noie e che angustie, per i confinanti le regie «difese»! I monaci di Monticchio e i vassalli di Forenza spesso si dolgono, che a' loro animali sia vietato l'antico uso di pascolo nelle «pertinenze» di Lagopesole, e la città di Potenza e il casale di Cervarezza altamente si querelano, che i castellano di Lagopesole e il custode di San Gervasio vogliano a forza estendere la loro giurisdizione sui territori non proprii. Se poi avviene che custode o castellano di Lagopesole sia nientemeno che Giovanni Monfort, camerario del Regno e conte di Montescaglioso, l'arbitrio non ha limite, e gran parte del feudo di Casalaspro, per esempio, viene aggregato a Montemarcone; se gente meno illustre, od anche illustre, ma di maniche larghe e di costumi facili, di gente, insomma, non incorruttibile, oh allora che festa per i privati possessori di mandrie, a cui il re, nella estate, fa assoluto divieto delle pasture di Lagopesole e delle fonti di San Gervasio! Quando, invece, alle regie «difese» capita alcun male o per taglio di alberi o per incendio di siepi, ogni pietà, ogni misericordia è

bandita. Un «signor» Florio di Venosa (quasi tutti gli atti riguardanti San Gervasio e Lagopesole si compiono in Venosa) è sempre pronto lì ad eseguir gli ordini sovrani, e armato di terribili scritte in latino, assistito dall'usciera e dal cancelliere, bazza a chi tocca! L'ordine del 1286, per tacere di altri, è un capolavoro del genere: «essendo a noi, nell'ora che volge, sommamente opportuno il danaro (è il conte d'Artois, balio del Regno, che scrive), poi che difficili e urgenti servizii incombono su la Curia, e confidando nella fede e nel valore di una persona come te, di cui è tanta verso di noi la fama lodevolissima, crediamo disporre, che senza alcun indugio tu provvegga alla immediata esazione del debito a noi dovuto, dietro concorde composizione, per i danni arrecati alle foreste di Lagopesole e del Gualdo; e per ciò ordiniamo alla tua devozione di recarti subito, sotto pena di venti once d'oro, nelle terre qui annotate, e di costringerle con ogni mezzo, *omni cohercione*, come a te parrà meglio fare, per tutto il corrente mese, se vorrai sottrarti a' moti dell'ira nostra, *iracundie nostre*, al pagamento dell'intera somma». Le terre sono quelle di Melfi, Venosa, Gaudio, Cervarezza, Banzi, Genzano e Spinazzola: la somma, centosessantadue once d'oro. (Che diavole era innanzi accaduto? Una incursione di barbari, a dir poco, trattandosi di paesi così distanti e di danni così notevoli?)...Pure, siamo giusti: c'è niente di più sacro delle regie «difese» del Vulture, così popolate di cervi, che in una sol volta esse potettero inviare a Napoli mille quattrocento corna, per servire come «tenieri» di altrettante baliste? E meglio ancora, o non forniscono di selvaggina la stessa regal mensa di Castel Novo? San Gervasio fu in grado di spedire un giorno, apparecchiate col sale, cinque cantaia di

carni cervine, Lagopesole dieci: e ove non bastino – per caso – le proprie dotazioni, c'è modo, e semplicissimo, di provvedere con le altrui. Una parola di comando è indirizzata a' sindaci di Rionero, Ripacandida e Cigliano (un casaleto, presso Ginestra), perché sia lecito a Corrado di Ripacandida, cacciator di Corte (bersator), di uccidere nelle foreste *predictorum locorum*, feudali e non, tutti gli animali selvatici, che crederà opportuni per uso della real Casa; salvo alla real Casa di pagarne, poi, il prezzo a' rispettivi padroni... Di chi la colpa, se mai? I lupi abbondano, purtroppo, nelle «regie» difese di Basilicata! Fortuna non manchino severi ordini, per i custodi di Lagopesole e di San Gervasio, *ad occidendum lupos cum pulvere*, destinandovi, per lo più, de' boscaioli di Val Sorana, pagati un augustale al mese. *Cum pulvere*, a scanso di equivoci, non altrimenti che venefica, poi che la «polvere da fuoco» allora appena si scopriva: *lupos et lupellos perquisire et comprehendere* (è scritto fin dal tempo di Carlo Magno) *tam cum pulvere et hamis, quam cum fossis et canibus*.

1

2

3

4

MINIERI RICCIO, *Geneal. di Carlo I*, p. 118 – Cf. «Arch. Stor. It.», tom. XXV, an. 1877.

Ib., *Elenco degli uff. gov. del Reame di Sicilia*, p. 45.

S. M. Di Vitalba, p. 91.

«Bersa, *crates viminaem seu sepes ex palis vel ramis grandioribus contextae, quibus silve vel parci undique incinguntur, ut nullus cervis caeterisque feris ad egressum*

*pateat aditus. Bersari, venari, intra bersas forestae
venationem exercere*. DU CANGE. – *Bersator*, quindi,
«cacciatore»; quantunque non riportato dal DU CANGE.
Capit. Reg. Franc., Venezia, 1772, tom. I, p. 244.